

# Sgambetto alle «grandi», sarà dura per tutti

# È IL CAMPIONATO

# DELL'INCERTEZZA

## Nessuna a quota 4

MILAN	punti 3
JUVE	» 3
ROMA	» 3
LAZIO	» 3
NAPOLI	» 3

Seguono con 2 punti: Torino, Fiorentina, Atalanta, Inter, Verona, Lanerossi, Palermo

## Il sorriso di Beatrice

Solo il tifoso angelico poteva illudersi contando su una «giornata tranquilla». Il campionato ha subito provveduto a rovesciare in campo mille veleni: autentico tossico per i granata, tra le Canarie e Palermo, prove velleitarie e quindi fallite dei «registri» Mazzola e Rivera. Quest'ultimo si è scontrato con un marcatore dal nome idillico, ma era una «Beatrice che non ti lascia andare» e quindi la «quadrone di Rocco» impalmato uno dei vari zero a zero che la dicono lunga sulle difficoltà della seconda domenica di football.

Nullo Sandro in San Siro, nullo Gianni a Terni, e quindi dilemmi per il nostro cassiungo «parin» Valcareggi, che dovrà studiare la cabala per mettere insieme la Nazionale destinata al «raid» lussemburghese. E, ancora: non hanno segnato i «Bombers» Chinaglia e Riva, anche se la

Lazio ha conquistato Firenze, mentre il Cagliari è crollato a Vicenza. Tre maestri di panchina dovranno affrontare giornate dure: da Fabri con i suoi «vecchioni» sardi a Heriberto liquidato all'Olimpico. A Liedholm, che i tifosi viola non perdoneranno. E dobbiamo aggiungere all'elenco Giagnoni, per cui è evidentemente cominciato un periodo di «vacche magre», il Torino è a un bivio difficile, dove solo l'attenzione premurosa dei dirigenti, la loro responsabilità e la calma dei tifosi (non certo la smania) potranno recar beneficio. Si salva il Milan a Terni, si salva in casa la Juventus, che non ha ancora smaltito del tutto le «furie» di mercoledì scorso. L'Inter non fa breccia nell'«onice» e diligente Bologna, dando prova che il calcio milanese ha, come tutti, i suoi guai, malgrado

## Trecentocinquanta e gol



Sandro Salvatore, finito a terra dopo il gol, festeggiato dai compagni (Foto Moisio)

## A tre minuti dalla fine raggiunto il Verona

# Juve, la grande paura

**Juventus** 1  
**Verona** 1  
JUVENTUS: Zoff 5; Spinosi 6, Cucureddu 6; Furino 5, Morini 5, Salvatore 7; Haller 5, Causio 5, Anastasi 6, Capello 5, Betta 6, 12° Piloni; 13° Altfini.  
VERONA: Pizzaballa 6; Nanni 7, Sirena 6; Busatta 6, Batistoni 7, Masciato 6; Bergamaschi 7, Mascati 6, Jacomuzzi 7, Maioli 8, Luppi 7 (dal 54° Bachlechner s.v.), 12° Colombo.  
Arbitro: Lattanzi 6.  
Marcatori: Luppi al 50' e Salvatore all'87'.

La Juventus che l'anno scorso ha perso malamente a Verona alla seconda giornata di campionato e che ha poi vinto lo scudetto, ritrova i veneti alla seconda domenica del torneo 1972-73, pareggia con affanno dopo aver subito un gol balordolo, gioca male ma salva un punto. I tifosi da questo «ricorso storico» hanno tratto motivi di buon augurio, dopo la grande paura passata ieri sulle gradinate. Si può essere d'accordo con loro: l'importante è che le giornate storiche arrivino subito, e altrettanto importante è far tesoro dei certi insegnamenti. La Juventus di ieri ha ricevuto a tratti una lezione di calcio manovrato che ha strappato applausi al pubblico estere. Il Verona di Causio si difendeva bene, passato l'affanno iniziale alle prime proiezioni di Bettega, ed è un centrocampo aveva un Maioli sempre bravo, ma nell'occasione elevato al rango di un Di Stefano dall'approssimativa marcatura di Furino il quale, evidentemente, non ha ritenuto l'avversario degno di una più assidua attenzione, mandando in barca tutto il centrocampo bianconero. Che un giocatore sbagli, o non sia in giornata, è comprensibile, ma dalla panchina juventina non è partito — stando ai risultati pratici — un consiglio, o un ordine, capace di modificare la situazione. E visto che a Cucureddu era imposta (da certi imperiosi cenni di Capello, ad esempio) una certa prudenza, tanto valeva allora spostare il sardo su Maioli, cercare insomma qualcuno che si sacrificasse di più sul biondo «cervello» veronese.

Così, libero Maioli (se almeno fosse un fulmine, ma gioca a ritmo di tanto sia pure con grande padronanza di palleggio), il Verona ha avuto una valida pedana di lancio per le punte Luppi e Jacomuzzi che hanno impegnato a fondo Spinosi e Morini. L'ex granata ci teneva molto, logicamente, a questa partita, ed ha messo a segno il gol con un tocco astuto: ora è il capocannoniere del campionato (alla pari con il romanista Spadoni). Jacomuzzi è stato acquistato su consiglio di Cadé dal Novara, ma è di scuola Ussello: vendendoli ieri giostrare con tanta sicurezza sorgeva spon-

ter far valere i propri schemi manovrati, la partita è diventata più equilibrata. Con il trascorrere dei minuti la Juventus si è accorta di non riuscire a ritrarre fra le maglie della difesa avversaria, in fondo alla quale Pizzaballa dimostrava di aver brillantemente superato la crisi della passata stagione. I bianconeri hanno iniziato cercando di agganciare il centro di Bettega, secondo il vecchio e redditizio cliché rimesso a punto contro l'Olympique in Coppa, ma non si possono chiedere miracoli a Roberto, che pur avendo sostenuto un efficace allenamento precampionato, è entrato nel clima delle partite in ritardo rispetto ai compagni. Logico quindi che Bettega — più di tutti, ma non il solo — abbia accusato il peso delle fatiche di metà settimana, ma la squadra non ha saputo variare in maniera efficace gli attacchi a Pizzaballa ed è stata necessaria in estremo un'incursione rabbiosa del «vecchio» Salvatore per raddrizzare il risultato.

Se Bettega non è stato la «punta» pericolosa vista in Coppa, se Furino ha mancato i primi interventi su Bettega, i secondi di concentrazione sull'avversario, Capello è stato in

ombra per tutta la partita. Haller ha giocato a sprazzi come è suo solito, Causio con la maglia numero otto ha deluso, non riuscendo nei piazzati, il pallone dove avrebbe voluto, sbagliando cross, passaggi e tiri pur confermandosi atleta dalla eccezionale vitalità. Anastasi è stato ancora una volta il migliore per generosità e spirito d'iniziativa, cogliendo anche una traversa che avrebbe potuto portare ben prima la squadra al pareggio, ma ha avuto ben poca collaborazione. Altfini è rimasto in panchina sino alla fine, ma gli ha fatto il clima delle partite in ritardo. Non è detto che con José le cose sarebbero andate meglio, ma Vycpalek poteva almeno tentare di impiegare. Non si era ancora spenta la delusione per lo sbilenco del piazzato di Causio, che il Verona andava in vantaggio al termine di un'azione orchestrale del solito Maioli. La palla (5° minuto) finiva a Bergamaschi il cui tiro era lievemente deviato da Salvatore, di quel tanto da mettere in difficoltà Zoff. Il quarto ottobre 1972 (dopo Italia-Svizzera, Luppi era lesto a toccare in porta.

Si scatenava la reazione bianconera, al 13° per poco Batistoni in piena pressione avversaria non inflava la palla nella propria porta, un minuto dopo su centro di Capello corretto di testa da Salvatore (già all'attacco). Anastasi calciava al volo con forza e mandava la palla a rimbalzare con il fragore di una bomba contro la traversa. Pareva una gara segnata, per i bianconeri. Al 20' il centravanti partiva da solo all'assalto, ma in area era affiancato da Masciato che lo «accattava» di spalla: Pietro sotto la pressione dell'avversario inciampava sul pallone. La folla invocava il rigore, ma Lattanzi faceva cenno di proseguire. Lo stesso Anastasi non insisteva nelle proteste, l'arbitro aveva evidentemente visto giusto.

La Juventus tentava ancora con Causio da lontano (palla a terra di Pizzaballa), il Verona però non si chiudeva, andava anche al tiro con Sirena e Jacomuzzi. Ma al 42' Salvatore raddrizzava la partita, proponendo lui stesso un'azione che la difesa veronese respingeva, mandando però la palla sui piedi di Haller, appostato a centrocampo. Il tedesco centrava nel folto della mischia, in area, Anastasi sfiorava la sfera che Salvatore dalla sinistra, malgrado un duro intervento di Nanni, raccoglieva e mandava in rete con un diagonale prepotente. Era il sospirato uno a uno, ma l'ansia non era finita. Il Verona, orgoglioso, andava ancora all'attacco ed era la Juventus a dover chiudere la partita in difesa di un pareggio, che, visti gli altri risultati, non è poi un grosso smacco.

## Salvadore, continueranno a chiamarlo vecchio Billy

L'immagine è sempre la stessa, oltragrafica. Altre, per Salvatore che va all'attacco e infallibilmente colpisce l'avversario risolvendo o rabborciando situazioni imbrogliate, non ve ne sono. Né si possono inventare. L'unica valvola è quella, finisco così col rimprovero poiché più volte ho sottolineato episodi simili: così, come si ripete il vecchio Billy nelle sue gesta di giocatore. Il suo gol, che li riequilibra sul finire una partita largamente compromessa, somiglia quasi perfettamente all'altro che lui mise a segno nella sfida con il Milan del febbraio scorso, è gemello di quel tre o quattro che ai tempi di Heriberto contribuirono alla conquista dello scudetto. Salvatore che si getta all'arrembaggio astutamente, da vecchia volpe del gioco del pallone, si piazza in area preferibilmente nella zona di sinistra e se qualcuno gli dà l'imboccata giusta (ieri è stato Haller a trovare lo spiraglio fra una selva di gambe attraverso cui ha fatto sgattaiolare il pallone) non fallisce il colpo.

Proprio come Trinità  
E' così toccato ancora a Salvatore il compito (affatto ingrato ma che, una volta esaurito, l'interessato ritiene di facile esecuzione e magari rifiuta cortesemente l'elogio) di porre rimedio a tutto: alle occasioni che i suoi compagni d'attacco non avevano creato o fallito e pure al palo colpito frontalmente da Anastasi. Altrimenti la Juventus avrebbe dovuto cedere al Verona l'intera posta in gioco, un discreto gruzzolo, poiché è uomo e giocatore parsimonioso. Non so per quanto tempo continuerà a giocare. Ogni tanto dice o fa dire che questo campionato o il prossimo sarà l'ultimo. E' mia opinione che, avendo centellinato le sue forze e condotto vita sana, egli saprà reggere nel ruolo niente affatto comodo di libero altri due anni. Ovviamente in una squadra d'alto prestigio e di profondo logorio, perché non può fallire all'impegno. Certo è che il giorno in cui Salvatore annuncerà il suo ritiro sarà giornata piuttosto imbarazzante per coloro che dovranno eleggergli il successore. Salvatore, almeno per questi gol e in queste situazioni, è irripetibile. Proprio come Trinità.

Esaurito il «ciclo sperimentale», con la «tournee» balcanica e la recente amichevole di Torino con la Jugoslavia (bilancio: due pareggi e una vittoria), Carraro e Valcareggi dovrebbero essere ormai in possesso di elementi validi per varare la squadra del futuro, quella squadra la cui ricostruzione è cominciata subito dopo la disfatta di Bruxelles. Dopo la sconfitta con il Belgio, alcuni nomi illustri sono stati degnati dal «Club Italia» come Facchetti, Bertini, De Sisti, Domenghini e Bontinca (per quest'ultimo però si tratta di un accantonamento momentaneo legato a ragioni tecniche ed all'impetuoso che lo costringe all'attività). Tra questi «messianici», l'unico che ha la possibilità di essere messo in campo è stato il recente acquisto a Marchetti e la indisponibilità di Fedele costrinsero probabilmente Valcareggi a «ripescare» Facchetti. Non c'è in circolazione altri terzi con le sue caratteristiche. Bellugi, entrato da poco nel «gioco azzurro», sa marcare ma gli

è molto abile negli inserimenti offensivi. Cucureddu è in forma ma con il ruolo di terzino a sinistra non può essere considerato la prima delle prime. Oltre al problema del terzino sinistro, c'è da risolvere il «confitto ideologico» tra Mazzola e Rivera. L'ultima «saffetta», che li aveva visti brillanti protagonisti (un tempo a testa) contro la Jugoslavia, è servita unicamente a stabilire che, come riflettori, sono entrambi validissimi. Come interno di regia — anche se attualmente non è al massimo della forma — c'è Capello. In Lussemburgo, Mazzola e Rivera giocheranno insieme per novanta minuti (l'escluso sarà Causio), ma l'interista si muoverà lungo le fasce laterali. Mazzola non gradisce questo ruolo. Vanamente, nel corso di un colloquio telefonico, Valcareggi gli ha chiesto di accettare la maglia

«n. 7». Mazzola ha opposto un rifiuto categorico: egli sa che significherebbe dare partita vinta a Rivera. D'altra parte Mazzola, a Torino con la Jugoslavia, ha dimostrato di avere il diritto di rivendicare il posto di mezzala. Ancora una volta Valcareggi ricorgerà ad una soluzione di «comodo». Con sottile diplomazia, nei recuperi, dovrà rinunciare, nell'ordine, la seguente prima linea: Capello, Rivera, Chinaglia, Mazzola, Riva. Come si è detto, a prescindere dal numero di Zoff. Il parco-riserva sarà completato da Albertosi, Bellugi, Anastasi, Causio, Benetti, Bet e probabilmente Bettega. Il cannone della Juventus mercolito scorso aveva entusiasmato Valcareggi e dovrebbe figurare tra i convocati. In preallarme anche in Bettega, Bion, Sala, che era in panchina contro la Jugoslavia, questa volta rimarrà a casa.

Raduno a Varese  
Gli azzurri si raduneranno a Varese (Palace Hotel) nella tarda mattinata di domani. Mercoledì disputano un allenamento in partita contro una squadra di serie C o D e giovedì, dalla Malpensa, in aereo partiranno per il Lussemburgo. Venerdì concluderanno la preparazione con una leggera seduta di allenamento. Lussemburgo-Italia si giocherà sabato con inizio alle ore 15.15 e sarà diretta dall'arbitro francese Wurtz. Dopo la gara gli azzurri rientrano a Milano (Linate) poco prima della mezzanotte.

Giulio Accatino  
(Continua a pagina 10)

## Ternana 0 Milan 0

TERNANA: Alessandrilli 8; Benetti 7, Agretti 7; Mastropasqua 7, Rosa 6, Marini 6; Cardillo 7, Ferrario 6 (dal 50' Lucchitta 6), Jacolino 7, Russo 7, Beatrice 8, 12° Geromel.  
MILAN: Vecchi 8; Anquillotti 7, Zignoli 6; Rosato 7, Schnellinger 7, Biasoli 6; Bignon 6, Benetti 5, Prati 5, Rivera 5, Chiarugi 6, 12° Belli; 13° Marcherini.  
Arbitro: Monti 6.  
dal nono inviato  
Terni, lunedì mattina. La Ternana ha messo in soggone il Milan ed è mancato quello che scaturisse un risultato sorprendente. E' finita zero a zero, ma è un pareggio ingiusto perché la Ternana merita di vincere. Però ogni discorso sui meriti degli uomini si ferma di fronte agli errori nel tiro finale. Quali i ragazzi di Vicenza sono arrivati davanti a Vecchi? Cinque, sei, sette volte, sempre palla, le punte cominciano a realizzare gol. L'ultimo invece il racci insulsi o Vecchi risponde con parole prodigiose. Così, a rimpiangere il risultato ritengo ora soltanto i ternani: i milanesi devono solo ringraziare i loro ostili protettori per lo scampato pericolo.

## Milan soffre a Terni

Bloccati i rossoneri dal ritmo della "matricola" - Grandi parate di Vecchi, molte occasioni fallite - Rivera in giornata-no  
due squadre. Molti erano arrivati dalle vicine città per vedere l'opera i campioni rossoneri ricominciati prima soltanto dagli schermi della televisione. Ma Rivera ha deluso più di un nocellino incapace, e con lui Prati, Bignon e Biasoli. Le punte di Chiarugi, rarissime anche se veloci, non riuscivano a mutare il tono della gara che era definibile con una sola parola: delusione. Gli Schnellinger, gli Anquillotti i Rosato non possono piacere alle folle. Sono combattenti, non giocatori. I difensori hanno fatto di loro dovere ma la parte volere di più, pretendeva i tocchi sapienti di Rivera, le punte irruenti di Prati, i gol improvvisi di Bignon. L'attacco del Milan è composto da cinque campioni ed è proprio da questi cinque campioni che si attendeva lo spettacolo. Invece è successo il peggio. Nel calcio si può anche perdere o pareggiare, ma non si può «non giocare». Ieri la prima linea del Milan non ha giocato. Ha fatto qualcosa Chiarugi, ma non è mai andato vicino al gol, limitandosi a correre sulle fasce laterali ed un'azione che non aveva nulla di veramente pratico. I guai della squadra di Rocco sono stati evidenziati dalla lentezza del centrocampo dove tutti (Biasoli, Benetti e specialmente Schnellinger) cercavano di appoggiare la palla ma nessuno ha mai osato di entrare nell'area di rigore dove infuriava la battaglia. Bignon non è servita unicamente a stabilire che, come riflettori, sono entrambi validissimi. Come interno di regia — anche se attualmente non è al massimo della forma — c'è Capello. In Lussemburgo, Mazzola e Rivera giocheranno insieme per novanta minuti (l'escluso sarà Causio), ma l'interista si muoverà lungo le fasce laterali. Mazzola non gradisce questo ruolo. Vanamente, nel corso di un colloquio telefonico, Valcareggi gli ha chiesto di accettare la maglia

zora del secondo tempo, uscendo per respingere di piede un'incursione di Benetti. Alessandrilli veniva scollato da quest'ultimo e rimaneva a terra. Benetti (che si era guadagnato in precedenza solo di fischii in ogni intervento) ha dovuto raccogliere un coro di insulti piuttosto cattivi. Ma più che i simplici, nella Ternana si è ammirato il «collettivo». Viciani sta ottenendo buoni risultati per la condizione atletica ed il ritmo imposto alla manovra. Tutti corrono, avanzano e retrocedono a seconda delle necessità. E' un gioco sfrontato perché pretende un continuo movimento e non concede possibilità di riprendere fiato. Non sappiamo quanto possa durare, certo il Milan è stato preso nel giro e ne è uscito frustrato. La «matricola» ha superato il difficile esordio in casa con pieno merito. Lo stadio era quasi esaurito nonostante la giornata grama. Pioveva dal mattino e faceva freddo. Il Milan partiva bene ed al 5' Bignon, servito da Benetti, aveva una palla-gol. Calcinò debolmente permettendo ad Alessandrilli di respingere di piede. Gli attacchi del Milan praticamente finivano qui. Iniziavano invece i loro «corpi a corpo» i padroni di casa. Era un gioco fitto con tanti passaggi, con spuntii improvvisi in avanti e rispiegamenti veloci. Il «gioco corto» di Viciani veniva realizzato con sufficiente elasticità. Cercavamo Rivera e trocavamo

## Facchetti ritorna in azzurro?

Oppure Valcareggi proverà Bellugi? - Mazzola e Rivera insieme, Causio fuori, Sala a casa, Capello n. 7  
Per la Nazionale Italiana di calcio sta per iniziare l'operazione Monaco. Sabato, in Lussemburgo, gli azzurri disputeranno la prima delle prime eliminatorie per l'assegnazione al «mondiale» del 1974. Oltre al Lussemburgo, in gara di andata e ritorno, dovranno affrontare la Svizzera e la Turchia. Entro il 29 ottobre 1972 (dopo Italia-Svizzera, ultima partita in programma) si saprà se l'Italia avrà ottenuto il «passaporto» per la Germania Occidentale.

La squadra del futuro  
Esaurito il «ciclo sperimentale», con la «tournee» balcanica e la recente amichevole di Torino con la Jugoslavia (bilancio: due pareggi e una vittoria), Carraro e Valcareggi dovrebbero essere ormai in possesso di elementi validi per varare la squadra del futuro, quella squadra la cui ricostruzione è cominciata subito dopo la disfatta di Bruxelles. Dopo la sconfitta con il Belgio, alcuni nomi illustri sono stati degnati dal «Club Italia» come Facchetti, Bertini, De Sisti, Domenghini e Bontinca (per quest'ultimo però si tratta di un accantonamento momentaneo legato a ragioni tecniche ed all'impetuoso che lo costringe all'attività). Tra questi «messianici», l'unico che ha la possibilità di essere messo in campo è stato il recente acquisto a Marchetti e la indisponibilità di Fedele costrinsero probabilmente Valcareggi a «ripescare» Facchetti. Non c'è in circolazione altri terzi con le sue caratteristiche. Bellugi, entrato da poco nel «gioco azzurro», sa marcare ma gli

E con la Svizzera?  
Contro la Svizzera, a Berna, il 21 ottobre, come si comporrà Valcareggi? Gli etelveti (basili)

STAMPA SERA  
2ª edizione  
(in vendita dalle ore 14,30)  
SPORT  
★ Ritorna la Nazionale  
★ Torino, il «giallo del sonnifero»  
★ Altfini soffre in panchina  
Bruno Bernardi